



Un soldato russo di guardia ai jet ucraini nell'aeroporto di Belbek in Crimea FOTO REUTERS



Check point russo alla base di Perevalne FOTO AP

un volo per Kiev. Secondo alcuni giornalisti il gruppo di uomini armati portavano i bracciali filorussi «neri e oro».

È la conferma di quanto sia pesante il clima che si vive in Crimea e nella stessa Ucraina. Un Paese diviso. Se nel resto del Paese sono molti i giovani che si arruolano nell'esercito ucraino per opporsi ad un eventuale intervento di Mosca, in Crimea sono costanti le prove di secessione.

Ieri il comando della Marina ucraina a Simferopoli, è stato circondato da una cinquantina di soldati senza insegne, presumibilmente russi. Ma i militari fedeli a Kiev si sono rifiutati di ammainare la bandiera. Reparti russi hanno preso il parziale controllo di una base missilistica. La notizia è arrivata da Kiev all'indomani dell'annuncio - da parte russa - della defezione di tre reggimenti di stanza in basi missilistiche antiaeree delle Forze Armate dell'Ucraina. Un portavoce del ministero ucraino della Difesa ha confermato l'avvenuta occupazione da parte delle truppe di Mosca, precisando, però, che è stata «parziale», perché il posto di comando e il centro di controllo restano

comunque in mano ucraina. Un altro caso si è verificato a Eupatoria, nell'ovest della penisola a maggioranza russa. Qui ieri una ventina di militari russi, supportati da centinaia di manifestanti pro-russi, sono entrati in una base militare. Eupatoria è la terza città per grandezza e popolazione della Repubblica autonoma di Crimea.

La situazione è tesa anche nella regione est del Paese a maggioranza «russofona». A Donetsk ieri circa mille manifestanti «filorussi» hanno nuovamente occupato il palazzo governativo regionale che in un primo tempo era stato liberato dai «filo-occidentali» che avevano issato la bandiera dell'Ucraina giallo-azzurra. Nel corso degli scontri sono rimaste ferite decine di persone. La città di Donetsk è stata la roccaforte del deposto presidente ucraino, il filo russo Viktor Yanukovich.

Il capo della diplomazia di Mosca Sergei Lavrov tenta di mantenere le distanze: «La Russia non ha alcuna autorità sulle forze filorusse che operano in Ucraina. Se sono le forze di autodifesa create dagli abitanti della Crimea, non abbiamo alcuna autorità su di loro».

## Il gas arma di pressione anche per gli Usa

**L**iberare l'Europa dall'«abbraccio energetico» russo. Trasformare la propria autosufficienza energetica in una possente leva per ridefinire, a proprio favore, gli equilibri geopolitici, e gli affari, nel cuore del Vecchio continente. Più che le armate o le sanzioni, l'arma più potente che Barack Obama potrebbe mettere in campo nella sua partita versus Vladimir Putin si chiama «shale gas». Un inquadramento è necessario. La produzione mondiale dello shale gas è tutta concentrata nell'America settentrionale, con Washington che ormai ricava dallo shale una discreta fetta del suo fabbisogno energetico complessivo. Quanto all'Europa, nel Vecchio continente l'industria del gas di scisto, semplicemente, non c'è. Ma potrebbe esserci, e copioso, in Ucraina. E diversi analisti individuano l'ingresso dei blindati russi in Crimea proprio nello «shale gas», o meglio nelle grandi riserve di gas ucraine estraibili con la tecnica del fracking, con la conseguente concorrenza alle condotte che portano gas convenzionale dalla Russia interna ed estrema.

### DOPPIA PARTITA

Ecco allora la doppia partita made in Usa: usare una parte del proprio «shale gas» per attrarre l'Europa oggi alla mercé energetica di Mosca, e al tempo stesso, attraverso le nuove autorità ucraine, ipotizzare le nuove risorse energetiche del Paese. «L'Ucraina è

### IL DOSSIER

U. D. G.

udegiiovannangeli@unita.it

**Washington potrebbe esportare la sua produzione da scisto verso l'Europa per alleggerire l'influenza russa nel continente**

uno dei campi di battaglia per la rivoluzione dello shale gas, dato che finora l'Occidente per le sue forniture di petrolio e gas tradizionali è stato fortemente dipendente da un instabile Medio Oriente e da una Russia inaffidabile», rimarca in proposito Harry Phibbs, il principale columnist del web di *Conservative Home*, che si definisce «la casa del conservatorismo», insomma non certo una fonte antioccidentale. Già prima della crisi ucraina, Washington non nascondeva la sua volontà di incrementare le sue esportazioni di gas, individuando nell'Europa uno dei mercati più appetibili. Così facendo, e questo emerge anche da recenti report del Dipartimento di Stato Usa, l'autosufficienza energetica americana, grazie al-

la produzione del gas scisto, diventava un'arma in più in politica estera. Una cosa è certa: per Mosca, annota Fabio Indeo, analista di *Limes*, la rivista italiana di geopolitica, la «shale gas revolution» rappresenta una concreta minaccia, considerando che dispone delle maggiori riserve al mondo di gas naturale convenzionale (32 trilioni di metri cubi, tcm) e ne è la prima esportatrice al mondo: 200,7 miliardi di metri cubi di gas (mmc) nel 2012.

### GAZPROM SOTTO SCACCO

Ma la carta dello «shale gas» in mano all'Amministrazione Usa non può risolvere nel breve-medio termine il problema energetico europeo. Un terzo del gas importato in Italia e in Europa viene dalla Russia, e sul territorio dell'Ucraina passano i principali gasdotti che lo trasportano verso Ovest. Restando al gas russo, nei Paesi dell'Europa Occidentale arriva attraverso numerose infrastrutture come lo Yamal che passa per Bielorussia e Polonia per approdare in Germania, il North Stream che passa attraverso il Mar Baltico proprio per evitare l'Ucraina e il Blue Stream che invece giunge in Turchia. Kiev è così crocevia di una fitta rete di 40mila chilometri di gasdotti nati in epoca sovietica e che poi si diramano per agganciarsi alle reti europee come il nostro Tag. Da questa rete arriva circa l'80% del gas destinato al Vecchio Continente e che porta al governo di

Kiev notevoli ritorni in termini di tariffe, ma anche tutta «l'attenzione» interessata di Mosca. Perché se è vero che l'Unione europea acquista almeno il 22% del gas dalla Russia, è altrettanto vero che Mosca ha bisogno delle pipeline ucraine per garantirsi la leadership energetica, con le sue ricadute politiche, in Europa: circa il 50% delle esportazioni di gas russe verso l'Europa passa infatti attraverso l'Ucraina.

D'altro canto, l'arma del gas agitata da Mosca potrebbe rivelarsi controproducente per Gazprom, il gigante energetico russo. Insomma, la madre di tutte le partite (quella del gas) si presenta con mille variabili e un risultato finale incerto. Per tutti i suoi protagonisti. Le nuove alleanze si misurano a miliardi. L'altro ieri gli Stati Uniti hanno confermato aiuti all'Ucraina per un miliardo di dollari, altri verranno dall'Unione europea, ma pare ancora poco per salvare il Paese dalla bancarotta. C'è bisogno di 35 miliardi, mentre i fondi stanziati sinora coprono soltanto una parte del debito dell'Ucraina verso Gazprom, che nei giorni scorsi ha sospeso ogni sconto sulle forniture di gas. D'altro canto, il Cremlino difende una posizione dominante estremamente forte: alcuni Stati membri, come la Lituania e l'Estonia, hanno in Mosca il loro unico fornitore di gas. Questa avrebbe oltre 2,7 miliardi di dollari di crediti nei confronti dell'Ucraina, un formidabile strumento di pressione.

## Nobel per la pace Putin in corsa insieme al Papa e alla talpa Snowden

### IL CASO

ROBERTO MONTEFORTE  
rmonforte@unita.it

**Tra i 128 candidati ci sarebbe anche il presidente russo Un'indicazione di prima della crisi, ma la Crimea peserà nella scelta di Oslo**

**È** tra le personalità più popolari e più amate del pianeta, Papa Francesco. Ora è anche candidato al premio Nobel per la Pace 2014 come riconoscimento per il suo costante impegno per il dialogo, per il confronto rispettoso tra le parti in causa per scongiurare il ricorso alle armi. È stato suo merito l'aver scongiurato l'intervento armato contro Damasco, togliendo dai pasticci il presidente Obama che si era impegnato a intervenire se fossero state usate armi chimiche in Siria: la famosa linea rossa invalicabile. L'appello del Papa al presidente di turno del G20, il russo Vladimir Putin, innescò un processo virtuoso. A questo si è aggiunta la mobilitazione mondiale per la pace e il dialogo promossa da Papa Francesco che avuto il suo acme nella giornata mondiale di preghiera e di digiuno per la pace in Siria del 7 settembre 2013. La via del dialogo e del confronto diplomatico è stata ripresa e questo ha consentito di arrivare alla Conferenza internazionale per la pace in Siria di Ginevra2.

Che il nome di Papa Francesco sia presente nella lista dei 128 nomi scelti dalle migliaia di persone abilitate nella selezione delle candidature lo ha assicurato il direttore del premio a Oslo, Geir Lundestad anche se, ufficialmente, la segreteria del Comitato norvegese smentisce. «I nomi dei candidati al premio Nobel per la pace restano confidenziali per 50 anni, non possiamo confermare i nomi circolanti, potrebbe trattarsi di semplici voci» precisano, infatti, dal Comitato. Secondo le indiscrezioni oltre al pontefice in corsa per il Nobel per la Pace ci sarebbero anche Putin e anche Edward Snowden, la talpa del Datagate che ha ricevuto asilo in Russia e la giovane pakistana Malala Yousafzai. La rosa dei nomi dei concorrenti dovrebbe ridursi ad una dozzina di candidati entro fine aprile. Occorrerà attendere il prossimo 10 ottobre per conoscere il vincitore, ma intanto l'annuncio della candidatura al Nobel del presidente Putin è stato subito rilanciato dai media russi. Il suo nome sarebbe stato avanzato da esponenti russi nell'ottobre scorso, prima quindi che esplodesse in tutta la sua drammaticità la crisi con l'Ucraina. Sarebbe un riconoscimento per il lavoro svolto dal leader russo per fermare un attacco armato Usa in Siria e per l'intesa raggiunta con la Casa Bianca sullo smantellamento dell'arsenale chimico di Assad. È una candidatura che suona come paradossale oggi, quando lo scontro tra Mosca e Kiev è da allarme rosso e rischia di degenerare in guerra aperta con pesantissime conseguenze nelle relazioni internazionali. Il Cremlino potrebbe utilizzarlo come spot «pro-Putin», ma sarebbe un'arma spuntata: secondo l'emittente dell'opposizione locale, *Dozhd* tv, lo stesso responsabile dell'Istituto Nobel, Geir Lundestad, ha assicurato che «l'attuale situazione in Ucraina sarà tenuta in considerazione per la scelta del vincitore».